

IL CENTROSINISTRA



Matteo Renzi a Lecce

Renzi dal camper: mi fido del segretario

● **In Puglia col camper per la sua campagna il primo cittadino di Firenze dice: «Oggi niente polemiche»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Oggi è stata una giornata positiva. Ora basta polemiche. Mi sembra che le discussioni interne al Pd abbiano presa una piega diversa da quella dei giorni passati e questo mi sembra un fatto positivo». Il sindaco di Firenze da ieri pomeriggio è ufficialmente in corsa per la guida del centrosinistra.

Il via libera a stragrande maggioranza dell'assemblea Pd alla sospensione della norma statutaria per consentire ad altri esponenti democratici oltre al segretario di candidarsi lo apprende nel primo pomeriggio, a Lecce, nel pieno del suo tour in Puglia. In realtà Renzi non si aspettava sorprese negative, convinto che la paventata mancanza del numero legale o un'eventuale non alla deroga allo statuto avrebbero significato una sconfessione per Bersani. E poi i suoi amici presenti a Roma gli hanno spiegato, praticamente in diretta, che anche sul resto sarebbe andata bene: niente pre-registrazione obbligatoria (si potrà firmare l'albo di elettore di centrosinistra anche la domenica del voto) e all'eventuale secondo turno, dicono i renziani, potrà votare (con modalità da stabilire al tavolo del centrosinistra) anche chi non ha votato la prima domenica. Che in fondo erano i due paletti che al sindaco risultavano più indigesti dopo aver dato il proprio ok sia al doppio turno che all'albo pubblico. Un risultato non scontato che in gran parte va attribuito proprio a Bersani, sostiene il coordinatore della campagna renziana, Roberto Reggi. E non è mica un caso che Renzi anche ieri, mentre a Roma il Pd discuteva e votava, ripeteva (quasi come un mantra) che lui del segretario si fida. «Parlo bene di Bersani, mi fido. Lo sfido perché lui propende per la tesi dell'usato sicuro, io per la rottamazione. Ma sarò in prima fila, se perdo, ad appoggiare Bersani. Perché è giusto, quando uno perde le primarie che dia una mano a chi ha vinto. La lealtà è la vera regola del gioco. Non farò un partitino».

Più concretamente Renzi ribadisce che in caso di sconfitta resterà a fare il sindaco di Firenze. «Non andrò in Parlamento né al Governo perché è ora di finirla di considerare le primarie come una grande occasione di sistemazione per chi perde». Insomma,

a voto sulle regole concluso, il sindaco si può consentire di girare alla larga da ogni polemica. «Per me non è importante quali siano le regole, per me è importante che si possano confrontare delle idee e farlo in modo civile e libero. Altrimenti le primarie non sono più un gioco democratico. Io non voglio lo scontro» spiega a margine dell'incontro di Brindisi e prima di consegnarsi a un'intervista al Wall Street Journal nel viaggio per la tappa successiva di Bari. Prova, dicono i suoi, che all'estero un qualche interesse nei suoi confronti c'è. Forse più di quanto pensino i dirigenti Pd. Frecciate che però Renzi si guarda bene da fare proprie. Ora l'imperativo è pensare a fare campagna elettorale. E quindi, come dice ai suoi sostenitori, spostare l'attenzione sulle proposte.

«Voglio evitare polemiche sulle regole, perché non voglio alimentare polemiche sterili né discutere di problemi autoreferenziali. Noi vinceremo le primarie se parleremo dei problemi della gente, non se parleremo di albi e albucchi». E così evita accuratamente di rispondere agli attacchi di Rosy Bindi («Renzi fa campagna contro il Pd, aiuta Berlusconi e Grillo»), e tanto meno a chi, anche dal palco dell'Ergife (da Marini al segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli) ne ha rimarcato l'assenza da una riunione che in fondo proprio per lui era stata convocata. «Non c'è nessuna mancanza di rispetto verso il Pd, ma al contrario la volontà di non contribuire a scaldare gli animi in un clima che s'annunciava già caldo di suo» spiegano dal camper. È però altrettanto ovvio che l'atteggiamento «buonista» di Renzi cambierebbe se quei paletti indigesti se li dovesse poi ritrovare nel regolamento vero e proprio delle primarie. Come lasciano intendere sia Bindi che il responsabile organizzazione del Pd Nico Stumpo spiegando che la registrazione dovrà avvenire in un luogo diverso dai gazebo e che solo chi si è registrato per il primo turno potrà votare anche nell'eventuale ballottaggio. «Sono venuti allo scoperto. Adesso si vede chi non vuole primarie libere e aperte come invece chiede Bersani», dice Reggi. Anche se in verità al tavolo del centrosinistra che dovrà scrivere le regole i renziani potrebbero contare sul sostegno dei vendoliani che già si sono detti contrari sia alla registrazione in un luogo diverso da quello dove si vota che a un secondo turno off-limits per chi non ha votato la prima domenica.

...

«**Nell'assenza nessuna mancanza di rispetto ma volontà di non dividere»**

Bersani al Pd: «Adesso

● **Evitate spaccature ora il segretario Pd discuterà le regole con gli sfidanti** ● **Il voto domenica 25 novembre**

SIMONE COLLINI
ROMA

«È stato un capolavoro di democrazia, il Pd si conferma l'unico grande partito capace di discutere e poi decidere sul serio». Pier Luigi Bersani esce sorridente dalla sala in cui per cinque ore i membri dell'Assemblea nazionale hanno discusso e votato i documenti che di fatto danno il via alla sfida delle primarie. E non solo per il fatto che non ci sia stato alcuno «psicodramma democratico», per dirla con le parole di Rosy Bindi.

Bersani è riuscito a evitare spaccature nel partito (Walter Veltroni, che le aveva paventate alla vigilia dell'appuntamento in un colloquio col segretario, assiste silente agli interventi e alle operazioni di voto e poi va subito via), a far votare la deroga allo Statuto che consente a Matteo Renzi di partecipare alle primarie anche ai più recalcitranti (la stessa Bindi, Franco Marini, Beppe Fioroni), e a incassare il mandato a decidere lui, insieme alle altre forze della coalizione (Sel e Psi), le regole per la sfida ai gazebo. Il mandato gli viene dato all'unanimità, la deroga (transitoria) allo Statuto passa con 575 voti favorevoli e 8 contrari.

Resta da vedere se la discussione con i sostenitori di Renzi scoppierà

quando il leader del Pd andrà al tavolo della coalizione e tra le regole proporrà, come chiarito da Enrico Letta nell'intervento prima delle votazioni, che potrà andare ai gazebo al secondo turno soltanto chi si è iscritto entro il primo turno. Ma intanto ieri Bersani ha ottenuto un primo risultato positivo, e ai delegati che lo applaudono tutti in piedi al termine del suo intervento, assicura: «Se sulle primarie facciamo le cose per bene a noi non ci ammazza più nessuno».

SENZA IL PD È LA PALUDE

Non ci ammazza più nessuno vuol dire che la strada verso Palazzo Chigi sarebbe a quel punto spianata. Perché poi è di questo che vuole parlare, Bersani, in questa giornata tanto attesa. Dice aprendo i lavori: «La nostra discussione non può peccare di leggerezza. Siamo oggi sotto gli occhi del mondo, la serietà e il rigore delle nostre decisioni daranno un segno rilevante delle prospettive dell'Italia e non solo del nostro partito. Senza il Pd non c'è possibilità alcuna di mettere ordine alle prospettive del Paese. E l'alternativa è la palude».

Bersani sa quali sono i rischi, in questa giornata, e a tutti ricorda qual è la posta in gioco, quanto sia profondo il distacco tra la politica e i cittadini, quanto sia grave la crisi in corso, quanto siano pericolosi i rischi di una frantumazione del sistema politico. Si toglie

...

«**L'unica regola cambiata in corsa è la deroga per far candidare gli altri»**

Approvati albo e doppio turno Scontro finito, o solo rinviato

IL RETROSCENA

S.C.
ROMA

Dopo il voto la battaglia si sposta sull'interpretazione delle norme. Bindi e Stumpo: registrazione e voto in luoghi distinti

dato il via libera all'albo pubblico degli elettori (ci si potrà registrare da 21 giorni prima del voto fino al giorno stesso della consultazione) e al doppio turno (nel caso nessun candidato ottenga il 50% dei voti il 25 novembre si andrà al ballottaggio tra i primi due la domenica successiva). È un cedimento da parte di Renzi, che voleva una sfida a un solo turno e nessun obbligo per gli elettori di iscriversi ad una lista consultabile. Bersani ha non solo messo sul piatto una deroga allo statuto che consenta al sindaco di Firenze di correre, ma ha anche chiesto e ottenuto che gli emendamenti più indigesti per il «rottamatore» venissero ritirati, rinviando ogni decisione al tavolo della coalizione. Dal fronte dei bindiani e degli ulivisti erano infatti arrivati documenti che chiedevano di sancire già ieri l'obbligo di registrarsi in luoghi diversi da quelli in cui si voterà e il divieto di votare al secondo turno per chi non si fosse registrato entro la domenica del primo turno. «I documenti presentati parlano già chiaro, dobbiamo discutere con la coalizione, quindi la mia indicazione è fermiamoci lì», dice Bersani prima che comincino le operazioni di voto. Marina Magistrelli e gli altri firmatari accettano di ritirare gli emendamenti. Il coordinatore della campagna di



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, durante l'assemblea nazionale del partito democratico a Roma FOTO ANSA

un sassolino dalla scarpa confessando di essere rimasto «ferito» nel leggere che si cambiano le regole delle primarie «per chiudere, per bloccare»: «L'unica regola esistente che si cambia in corso d'opera è la deroga che consente la corsa di altri candidati del Pd oltre al segretario, ed è una regola d'apertura». Dice che la scelta di prevedere un albo pubblico a cui debba registrarsi chi vuole votare alle primarie è stata fatta «non per chiudere alla partecipazione ma per introdurre serietà»: «Se qualche deluso del centrodestra partecipa ce lo viene a dire, tutto qua». E di

Renzi, Roberto Reggi, che aveva definito quei documenti «una dichiarazione di guerra», canta vittoria. Enrico Letta illustra il documento con cui si dà mandato a Bersani di definire le regole con Sel e Psi e definisce l'emendamento Magistrelli «pleonastico rispetto al testo». Poi si passa alle votazioni.

Il risultato è un sì all'unanimità. I renziani cantano vittoria. Dopodiché, spenti i riflettori, è Rosy Bindi per prima a spiegare che «non è come pensano loro». Poi anche il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo chiarisce che «i renziani hanno capito male». Reggi effettivamente spiega a chi lo avvicina: «Si potrà votare al secondo turno anche se non ci si è registrati al primo. E il luogo in cui si vota e quello in cui si registra coincideranno». Ma Bindi smentisce. «L'emendamento sul primo turno è stato ritirato non perché sbagliato ma perché, come ha detto Letta, era superfluo rispetto al testo del documento poi approvato. Quindi è pacifico che voterà al secondo turno solo chi si sarà registrato fino al giorno del primo turno». Idem per la norma che prevede la separazione tra il luogo in cui ci si registra e quello in cui si vota. «È una questione organizzativa e come tale sarà demandata al tavolo degli alleati. Ma il principio mi sembra chiarissimo: se vogliamo permettere alle persone di partecipare, è molto meglio registrarsi e votare in due luoghi diversi, visto che così le code saranno meno lunghe». Anche Stumpo, che nei giorni scorsi ha discusso la questione con Reggi, spiega che le iscrizioni saranno possibili fino alla domenica del primo turno e che per garantire la massima trasparenza si farà come per le normali elezioni: «Registrazione e voto saranno due operazioni distinte le cui modalità organizzative verranno decise dalla coalizione». E i renziani che dicono diversamente? «Il documento presentato da Letta è votato all'unanimità dice questo».